

### Al Gore a Gerico «Pleno sostegno degli Usa a Arafat»

Gli Stati Uniti concederanno all'Autorità palestinese aiuti economici per 65 milioni di dollari e garantiranno l'esenzione da dazi doganali alle merci di importazione provenienti dal Territorio. Lo ha annunciato il vicepresidente Usa Al Gore a Gerico dopo un incontro di oltre un'ora con Yasser Arafat. Nel corso di una conferenza stampa Gore ha aggiunto di aver fiducia che questi finanziamenti serviranno a creare nuovi posti di lavoro per i palestinesi di Gaza. «Lo sviluppo economico di Gaza e della Cisgiordania - ha affermato - deve essere per i palestinesi uno dei più importanti dividendi del processo di pace». Ma Gore ha avuto anche parole di stima per quanto fatto dal leader dell'Olp contro il terrorismo islamico, questione cruciale nel negoziato in corso tra Israele e Olp per l'estensione dell'autonomia alla Cisgiordania. Al di là delle dichiarazioni, ciò che emerge dalla «festa di Gerico» è il clima di grande cordialità che ha contrassegnato l'incontro tra il vice di Clinton e Arafat. «Sono felice di vederla. Non vedevo l'ora di fare questa visita», sono state le prime parole di Gore scese dalla sua superprotetta «Limousine», parole accompagnate da una vigorosa stretta di mano con il compiaciuto capo dell'Anp.



Il vicepresidente Usa Al Gore, durante la sua visita a Gerusalemme, con il primo ministro israeliano Yitzhak Rabin

Jerome Delay / Ap

### Izetbegovic manda un inviato a Belgrado Sarajevo a Milosevic «Baratto su sanzioni»

Per la prima volta dopo tre anni di guerra il governo di Sarajevo ha inviato un emissario a Belgrado per conoscere di prima mano, senza mediazioni, le posizioni del presidente serbo Slobodan Milosevic. Izetbegovic ha mandato in Serbia l'ambasciatore bosniaco in Svizzera e sarebbe pronto ad accettare l'attenuazione delle sanzioni contro Belgrado in cambio del riconoscimento dell'integrità della Bosnia. Polemica reazione dei serbi di Bosnia.

NOSTRO SERVIZIO

**SARAJEVO** Diplomazia segreta nel complicato groviglio della ex Jugoslavia. Per la prima volta dopo tre anni di guerra il governo di Sarajevo ha mandato un emissario a Belgrado per conoscere di prima mano, senza mediazioni, le posizioni del presidente serbo Slobodan Milosevic.

L'incontro è avvenuto martedì scorso ma il segreto è stato mantenuto fino a ieri. Il governo di Sarajevo sarebbe disposto ad accettare l'attenuazione o la revoca delle sanzioni contro Belgrado in cambio del riconoscimento dell'integrità territoriale della Bosnia. L'inviato di Izetbegovic è l'ambasciatore bosniaco in Svizzera, Muhamed Filipovic. Secondo l'agenzia di Sarajevo l'emissario avrebbe appunto ripetuto a Milosevic che l'integrità territoriale della Bosnia deve essere garantita qualsiasi sia l'accordo di pace con i serbi. In cambio Sarajevo potrebbe accettare l'attenuazione dell'embargo. Si tratta dunque di una novità. Finora il governo bosniaco ha chiesto il riconoscimento da parte della Federazione Jugoslava (Serbia e Montenegro) come condizione per mandare propri rappresentanti al tavolo della trattativa. Nell'incontro di ieri l'inviato di Sarajevo aveva detto che Izetbegovic si «accontenterebbe» del riconoscimento dell'integrità territoriale della Bosnia.

Milosevic dal canto suo vuole che prima la comunità internazionale revochi l'embargo contro Belgrado. Ma se il presidente serbo accettasse di riconoscere l'integrità della Bosnia (e la Croazia come gli chiedono i negoziatori internazionali) e secondo quanto ha proposto ieri il ministro degli Esteri russo Kozirev nel suo incontro a Ginevra con il segretario di Stato Usa Warren Christopher) le speranze dei serbi di Bosnia di unire alla Serbia il territorio sotto loro controllo sarebbero gravemente compromesse.

Il russo Kozirev ha proposto lo scambio revoca delle sanzioni contro Belgrado in cambio del riconoscimento delle due ex repubbliche Jugoslave. Ma Washington insiste e chiede a Milosevic il riconoscimento prima della revoca delle sanzioni.

Giovedì Milosevic si è incontrato con il rappresentante statunitense del cosiddetto «gruppo di contatto» Robert Frasure mentre da Parigi è stato annunciata una nuova riunione del gruppo all'inizio della prossima settimana. La prossima mossa spetta dunque al presidente Milosevic secondo alcuni osservatori il leader serbo potrebbe parlare nei prossimi giorni dagli schermi della televisione di Belgrado e annunciare

il riconoscimento della Bosnia nel caso ricevesse precise garanzie sull'alleggerimento o la revoca delle sanzioni.

Il «segreto» imposto all'incontro tra il presidente serbo e l'inviato di Sarajevo non permette di sapere di più il quotidiano di Sarajevo *Ostobojenje* saluta tuttavia l'iniziativa sostenendo che l'incontro potrebbe accelerare la rottura tra Milosevic e il leader serbo-bosniaco Karadzic.

Non stupisce dunque la reazione dei serbi di Bosnia al viaggio a Belgrado dell'emissario di Izetbegovic. «Belgrado non deve riconoscere la Bosnia Erzegovina - ha sentenziato ieri a Pale il presidente del parlamento Momcilo Krajinik - se lo facesse commetterebbe un errore imperdonabile ed in ogni caso noi difenderemo l'indipendenza della nostra repubblica». Il rappresentante dei serbi di Bosnia ha tuttavia aggiunto che le iniziative negoziate del gruppo di contatto saranno benvenute e che comunque bisogna continuare a trattare. «Ma e con noi - ha detto Krajinik - che debbono trattare. Nessuno neppure Belgrado è abilitato a farlo in nostro nome».

### Missione Pds in Slovenia «Molti segnali di apertura»

«Abbiamo registrato segnali di apertura e di disponibilità dei dirigenti sloveni ad avanzare proposte concrete per avviare a ragionevole soluzione, ed in tempi brevi, il negoziato bilaterale tra Italia e Slovenia». Lo ha detto ieri Piero Fassino, responsabile esteri del Pds, che, accompagnato dal senatore Darko Bratina e dal deputato Giorgio Rossetti, è stato ricevuto dal presidente della repubblica slovena Milan Kucan, dal ministro degli Esteri sloveno Zoran Thaler, dal leader della Lista Unità di Slovenia Janez Kocijancic e dal presidente della Democrazia Cristiana slovena Ljubo Peterlic. Fassino ha detto che informerà il ministro Susanna Agnelli e le commissioni parlamentari. «È possibile dare soluzione ai problemi aperti - ha aggiunto il dirigente del Pds - con l'assunzione da parte dei governi di «atti concreti di fiducia e buona volontà» in materia di tutela della minoranza italiana in Slovenia e slovena in Italia, sulla questione dei beni abbandonati e sulla titolarità delle sedi culturali slovene in Italia». Secondo Fassino i due paesi possono avviare «un impegnativo programma di cooperazione» nei numerosi settori di interesse comune.

## Battaglia intorno a Wall Street Studenti in corteo contro i tagli, la polizia carica

Battaglia intorno a Wall Street. Decine di feriti, 60 arresti. È successo giovedì pomeriggio, quando un corteo di circa 14 mila ragazzi e professori che protestavano contro i tagli all'istruzione è stato attaccato dai poliziotti.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE  
PIERO SANSONETTI

**NEW YORK** È stata una vera e propria battaglia tra studenti e polizia proprio in piena Manhattan vicino a Wall Street e alla sede della Comune. Da una parte migliaia di studenti e di professori con i loro libri, i cappelli accademici e qualche «barattolo e bottiglia». Dall'altra centinaia di poliziotti armati fino ai denti. Si è combattuto per un'ora e la «scattered» del capitalismo internazionale è diventata una vera e propria «battaglia». Il bilancio è abbastanza pesante: cinque poliziotti sono feriti e ufficialmente sono le riti una decina di studenti. Ma naturalmente tra i dimostranti moltissimi non sono andati a farsi curare in ospedale. Poliziotti sono circa 60 arresti. Qualcuno è stato rilasciato ma non tutti.

Questa specie di ritorno ai caldi anni sessanta è avvenuto nel primo

pomeriggio di giovedì. La manifestazione era stata organizzata da tempo e coinvolgeva una sessantina di scuole e le quattro grandi università di New York. Era una giornata molto bella con il sole e un clima primaverile. I ragazzi e i loro professori si sono raccolti a Brooklyn e hanno attraversato il ponte

### Coni contro Giuliani

Cantavano e gridavano slogan contro il sindaco Giuliani e contro il piano dimissionario di tagli al bilancio dello Stato che nei prossimi mesi ridurrà non solo l'assistenza ai poveri ma anche o pesantemente i finanziamenti all'istruzione. Le facce le parole il colore erano proprio quelli di trent'anni fa. Su Broadway poco prima che il corteo fosse attaccato dalla polizia c'era un gruppo di giovanotti nei

che portavano all'occhiello un di stivato rosso con una scritta bianca. La scritta bianca faceva tenerezza: «Lega dei giovani comunisti».

La polizia ha controllato il corteo finché questo non si è avvicinato troppo a Wall Street, cioè alla sede della Borsa. Al tempo degli affari è stato qui che ha deciso che gli studenti stavano osando troppo e ha attaccato. Gli scontri sono stati molto duri. Il fotografo Don Halasy uno dei più vecchi di New York ha raccontato di essere stato picchiato a scontrarsi così violenti nei cuori della città. Kim Steward invece è uno studente di 17 anni e quella di ieri era la prima manifestazione alla quale partecipava. È all'ultimo anno della scuola superiore «Jackson» di Queens (uno dei cinque grandi quartieri di New York). «Non capivo - ha raccontato ai giornalisti - i poliziotti ci gridavano di andar via ma noi non potevamo. Erano in trenta contro cinque e ci spingevano verso il muro noi non avevamo via di uscita non potevamo scappare. Poi hanno iniziato a colpirci coi manganelli e a tirare il

liquido che bruciava gli occhi. Non so come ho fatto a liberarmi. I miei amici li hanno presi tutti».

### Cartelli sgrammaticati

Il sindaco Giuliani ha commentato con grande asprezza la manifestazione. Ha detto: «Ho visto i loro cartelli erano scritti male dicevano cose inesatte ed erano sgrammaticati. Io non capisco perché facevano un corteo. Tommo subito in classe a studiare che ne hanno un gran bisogno. E poi non è giusto che la comunità paghi per questi ragazzi che non vanno a scuola. Sono soldi buttati».

Il piano di Giuliani contro la scuola che era l'obiettivo della manifestazione è un piano di risparmi feroce. Secondo alcuni calcoli le università pubbliche saranno costrette il prossimo anno ad aumentare le rette di almeno mille dollari a testa (un milione e settecentomila lire). Questo naturalmente renderà più forte la selezione. Anche perché tra i tagli è previsto anche quello ai programmi di aiuto agli studenti meritevoli ma poveri. Cioè i figli di chi guadagna meno di 5 milioni all'anno. I finanziamenti a questo programma verranno ridotti addirittura del 90 per cento.

### La compagnia aerea del Belgio rifiuta Taslima Nasreen

La compagnia aerea di bandiera belga, Sabena, ha rifiutato di avere a bordo di uno dei suoi velivoli la scrittrice bengalese Taslima Nasreen, in esilio in Svezia. La scrittrice doveva recarsi a Gand per ricevere una laurea ad honorem dalla locale università. La Sabena ha giustificato la propria decisione adducendo motivi di sicurezza, ma il ministro dei Trasporti belga Elio Di Rupo ha sentito il dovere di scusarsi per il rifiuto della compagnia, affermando che in Sabena, «considerando la tradizione umanitaria del Belgio, avrebbe dovuto darle il benvenuto a bordo». Taslima Nasreen è stata costretta ad abbandonare il Bangladesh in seguito alle minacce di morte rivoltele dagli estremisti islamici per alcune sue affermazioni riguardo il Corano. Taslima Nasreen, commentando il comportamento della Sabena, ha definito l'episodio «una diagrazia per un paese che si definisce un difensore dei diritti umani». La donna è polizista a giungere ugualmente in Belgio con un volo delle linee scandinave Sas.

## Saltano da domani tutti i controlli di confine tra i sette paesi dell'Unione. L'Italia resta indietro Europa senza frontiere a due velocità

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE  
SERGIO SERGI

**BRUXELLES** Via il passaporto alla frontiera. Ma non per gli italiani. L'Europa va veloce almeno per quanto riguarda la libera circolazione delle persone. Ma l'Italia va a ritmo ridotto. Le due velocità, la tanto deprecata doppia velocità da domani notte, saranno una realtà con l'entrata in vigore, dopo un ritardo di quasi due anni e mezzo della «Convenzione di Schengen» (dal nome della località del Lussemburgo in prossimità dei confini con Francia e Germania dove è stata sottoscritta orsono dieci anni fa). Sette paesi dell'Unione (Francia, Germania, Olanda, Belgio, Lussemburgo, Spagna e Portogallo) mettono in pratica in concreto (con lo scoccare dell'orologio) le norme che faciliteranno il movimento dei cittadini europei attraverso le frontiere. Ciò vuol dire che, considerato un periodo di prova della durata di tre mesi, un cittadino si potrà spostare da uno Stato all'altro della Convenzione

senza doversi più sottoporre al controllo dei documenti da parte delle autorità di polizia che si trovano al confine. Chi partirà per esempio per un viaggio aereo dal lo scalo di Bruxelles-Zaventem (paese dell'area Schengen) di ritorno a Parigi o a Madrid (capitali di paesi sempre aderenti all'accordo) non dovrà mostrare alcun documento né in partenza né all'arrivo. Il passeggero in questione sarà considerato alla stregua di un cittadino della stessa nazione. In occasione al principio della libera circolazione, i controlli per chi rimane fuori dal controllo formeranno a diventare più severi. Proprio perché la Convenzione prevede che per compensare la libera circolazione, all'interno dei paesi aderenti dovranno essere rafforzate le frontiere esterne, quelle con i paesi di fuori «non-Schengen». Che possono essere paesi che appartengono all'Unione europea (come l'Italia ma anche la Grecia in ritardo pur avendo aderito) e successivamente anche l'Austria che ha fatto domanda e forse anche Svezia e Fin-

landia). Insomma il cittadino italiano che da domani si recherà in paesi europei dell'area di Schengen dovrà tenersi ben stretto il passaporto e subire con pazienza l'affronto di una diversa corsa ai passaggi di frontiera e il controllo ancor più accurato del passaporto o della carta di identità. La cosa non sconvolgerà più di tanto i britannici che si oppongono a Schengen e che manterranno (anche a costo di farne un caso in seno al Consiglio europeo) i rigidi controlli di confine.

Il professor Mario Monti commissario europeo al Mercato interno e dunque uno dei più diretti interessati alla faccenda ha risono scuito che il ritardo italiano è «grave e non ha escluso che esso arrecherà del «turbamento» nell'opinione pubblica una volta che ci si renderà conto che in un certo senso si introduce una discriminazione tra gli stessi cittadini europei». Monti ha detto che in suoi contatti con esponenti del governo italiano ha avuto assicurazione che si

farà ogni sforzo perché l'Italia col suo ritardo (in concomitanza con l'assunzione il primo gennaio del 1996 della presidenza di turno dell'Unione?) Ma resta il fatto che ancora una volta il nostro paese subirà il trattamento della «doppia velocità». La prima volta fu quando si trattò di introdurre i controlli sui capitali e successivamente quando la banda di oscillazione della lira venne portata al 6.

Ci dunque inevitabile che i cittadini italiani che viaggeranno per l'Europa avverteranno da domani un «peggioramento» del proprio trattamento alle frontiere. Si tratterà degli effetti delle misure di controllo rafforzate per impedire che la liberalizzazione apra facilmente la via di ingresso in Europa (e di fatto anche il grande cervellone elettronico il Sis di Strasburgo che assiste la convenzione) a trafficanti e criminali di ogni risma. Monti ha annunciato che il suo obiettivo rimane quello di «eliminare i controlli sulle persone in tutta l'Unione».



### Mike Tyson da oggi in libertà

Stamattina all'alba l'ex pugile Mike Tyson uscirà di prigione. Condannato quattro anni fa per lo stupro della ragnetta di bellezza Desiree Washington, Tyson ora desidera ricostruirsi una vita. Vuole moglie e figli, ha spiegato una fonte dell'Indiana Youth Center, il carcere dove l'ex campione ha scontato la pena. Già numerose le ragazze che si sono offerte di sposarlo. Fra queste un'ex modella di 27 anni con cui Tyson ha fatto una figlia.